



## Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino

XXIV edizione, 2013

**Skrúður, Núpur**

*Islanda, Dýrafjörður*

### Motivazione della Giuria

Skrúður (Skrudur) è un orto riposto sulla riva di uno dei fiordi che solcano la regione nord-occidentale dell'Islanda, a pochi chilometri dal circolo polare artico. Adagiato su un declivio che guarda a sud-ovest verso la lingua d'acqua del Dýrafjörður, è circondato alle spalle dalla cortina solenne di montagne dai fianchi mossi dall'erosione glaciale e a valle da un terreno brullo che digrada verso la riva del fiordo.

Con la scuola, la chiesa e la fattoria di Núpur compone un luogo nel quale una comunità ha avviato all'inizio del XX secolo un progetto che in questa terra si presenta come sfida a condizioni ambientali estreme e a pressanti istanze di miglioramento della condizione umana: coltivare la terra e avere cura di un processo indirizzato alla conoscenza, all'educazione e all'elevazione sociale. Inaugurato nel 1909, l'orto-giardino nasce dalle mani del pastore protestante Sigtryggur Guðlaugsson (1862-1959), che pochi anni prima, insieme al fratello Kristinn, qui aveva gettato le basi di un programma scolastico volto al riscatto da condizioni agricole arretrate, ispirato alle idee del pastore danese Nikolai Frederik Severin Grundtvig (1783-1872), diffuse anche in Islanda. È infatti nel solco dell'intensa attività di questa figura di pedagogo già incontrata a Kongenshus Mindepark, luogo danese al quale è dedicato il Premio Carlo Scarpa 2004, che si radica, soprattutto nel mondo contadino, una coscienza del paesaggio ispirata all'elevazione sociale e al sentimento nazionale.

Le modalità con le quali si costruisce e vive quest'orto sono quelle consuete all'operare in condizioni di particolare asperità climatica: tracciare un perimetro, dissodare il suolo ed elevare un recinto di protezione, educare e convogliare in questo piccolo mondo elementi utili (terra, acqua, piante) che al di là di questo fragile confine verrebbero travolti dalle forze della natura. Gli strumenti sono quelli di un esperimento coraggioso, che rinnova ostinatamente i suoi gesti e si spinge in un mondo avverso con la forza di un progetto educativo che parte dalla coltivazione, di piante e di giovani contadini.

La figura semplice di questo recinto esprime in forma limpida un gesto di civiltà che, con la misura astratta della sua figura, ci segnala la presenza di un mondo, l'Islanda, nel quale la natura assume una forza assoluta: nello spazio dove si manifesta con forme di straordinaria potenza, nel tempo attraverso il quale le stesse forme cambiano incessantemente.

In una terra dell'estremo nord, forgiata da rivolgimenti tumultuosi e da vaste manifestazioni della natura, imbattersi in un recinto esile, introvabile, sopravvissuto a più di un secolo di storia, può sembrare il gesto di affezione di chi, partito per un paese lontano, cerca ancora di riconoscersi, nonostante tutto, nell'immagine familiare di un giardino che richiama la propria storia, le proprie coordinate di partenza.

Il recinto di Skrúður, infatti, presenta in forme rudimentali e incerte, molti richiami a un ordine che appartiene al giardino tradizionale. Ma il principio in virtù del quale esso s'insedia è assai più forte dei modesti mezzi espressivi con i quali si manifesta al suo interno.

Skrúður è in sé un presidio e un crogiuolo: il suo recinto descrive una condizione che cerca un punto di contatto tra due mondi, quello della confidenza e della fiducia nel coltivare la terra, e quello dello sguardo cosciente sulla vastità di luoghi che accompagnano la stessa esperienza umana.

La figura netta dell'orto di Skróður appare e si perde in un ambiente e in una cultura che sviluppa forme dell'abitare oscillanti tra il radicamento nella terra, con le tradizionali costruzioni di torba e pietra, e un'architettura che evolve all'insegna di una condizione incerta dovuta alla scarsità di materiali. Come il legno, ricavato dai tronchi che approdano sulle rive, portati da correnti marine che da oriente vanno verso occidente lungo il circolo polare artico. Le forme adottate sono soggette a una costante provvisorietà, a pratiche di insediamento che si misurano con la natura di una terra in costante cambiamento. La terra, il fuoco, l'acqua nel corso delle continue eruzioni sconvolgono il volto del territorio, ne ridisegnano i confini e perfino gli orizzonti, quando il cielo ne trasporta lontano la massa delle scorie.

La geologia è la chiave di lettura di questa terra e del suo paesaggio. Essa racconta il rapporto tra natura e cultura, sta alla base di una presenza umana che oscilla tra la fascia costiera, dove i radi insediamenti umani si sviluppano tra il mare e i pascoli, e l'ambiente più avverso dei vulcani, dei ghiacciai, dei deserti e del mondo sotterraneo.

In questa terra in sé mutevole e mobile, collocata com'è sulla linea di congiunzione di due placche terrestri, la civiltà islandese nel corso della sua storia ha saputo dare un nome a ogni segno che compone la forma e la vita dei luoghi, siano essi ghiacciai o vulcani, manifestazioni della geotermia o cascate di ogni dimensione, rilievi orografici o faglie geologiche, e in questo modo è riuscita a conoscere il proprio paesaggio senza pretendere che fossero gli artifici dell'uomo a scandirne i punti significativi. Þingvellir, il luogo dell'assemblea parlamentare più antica del mondo (dal 930 fino al 1798), con la sua natura geologica e la sua storia è l'espressione più eloquente di questa condizione di conoscenza e cultura politica, di adesione tra un luogo e una coscienza collettiva.

Nel panorama dei molti interrogativi di un rapporto, tra uomo e natura, che qui è alle prese con la incommensurabile forza di fenomeni vulcanici, geotermici e idraulici, e appare oscillante tra una sedimentata cultura di paesaggio e rapaci attitudini allo sfruttamento, Skróður è un presidio che ci ricorda una delle possibili forme di convivenza tra queste due condizioni opposte, ricorrenti nel mondo contemporaneo. Non certo per il fragile e modesto componimento di forme che lo disegnano, ma per la lezione aperta di civiltà che qui, raccolta in un semplice recinto, si condensa.

Nella terra delle "pietre che parlano", Skróður è un diverso modo di dare un nome a un luogo, e comunque proiettare nel futuro il valore dell'educare, passo imprescindibile di ogni processo che sviluppa una confidenza tra l'uomo e il suo luogo di vita.

Skróður è dunque il nucleo denso intorno al quale gravita un insieme di modi pratici e di significati simbolici universali del dialogo con la natura, un luogo di apprendimento e sperimentazione che nei suoi primi quarant'anni di vita (1909-1949) trascorsi accanto alla scuola, grazie allo sguardo costante di Sigtryggur Guðlaugsson e di sua moglie Hjaltína, diventa un giardino. E continua, oggi, a rinnovarsi, grazie alle cure di un gruppo di uomini e donne che in anni più recenti se n'è fatto carico, lo ha sottratto all'abbandono per restituirlo nel 1996 alle visite e alla coltivazione.

A queste donne e a questi uomini la Giuria del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino si rivolge con un sentimento di profonda riconoscenza per l'alto valore maieutico della loro esperienza, e consegna al loro coordinatore, Brynjólfur Jónsson, presidente della Framkvæmdasjóður Skróðs, il sigillo dell'impegno e del riconoscimento.